

AGOSTO 1972

N. 11

KASË HITÒ

(uomini - vento)



NOTIZIARIO MENSILE INTERNO
DELL' UNIONE GRUPPI JIU - JITSU

Molto si é parlato e si parla del Maestro Bianchi, fondatore del (letteralmente) BIANCHI MAESTRO METODO, non sempre bene, spesso polemicamente e il triste della faccenda é che chi discute la sua persona di atleta ed il suo metodo di insegnamento sono sovente quei maestri che da lui hanno imparato a muoversi sul tappeto ed a viverci.

Io ho avuto la fortuna di essere suo allievo e posso affermare senza tema alcuna di smentita che le sue doti di Maestro, atleta e dirigente, ancora non sono state eguagliate nel campo del Jiu-Jitsu.

Molto tempo fa non era facile entrare nella palestra Bianchi, il Jiu-Jitsu era ancora un pò settario, bisognava essere conosciuti da qualche atleta, presentati al Maestro e poi si poteva vedere l'allonamento; naturalmente seguii questa trafila e rimasi entusiasta di ciò che vidi. Mi iscrissi e, dopo più di un mese di ginnastica e cadute sotto la guida dei vari istruttori, iniziai ad imparare i primi colpi.

Il Maestro Bianchi era sempre presente, sempre pronto a correggere ogni minimo errore, anche se talvolta eravamo trenta allievi sul tappeto e tutti cercavamo di non farli gli errori, perché dopo i soliti consigli e richiami passava alla prova pratica del colpo che arrivava sempre con precisione e velocità tali da lasciare stupiti sempre e doloranti talvolta.

Il tempo trascorrevva veloce in palestra, sovente il Maestro si perdeva a parlarci delle tradizioni del vecchio Giappone, dei Samuraj, di qualche atleta che riusciva a fare qualche colpo strano e poi tanti consigli, tanto raffinatezze sul comportamento sopra il tappeto.

Mi é capitato non molto tempo fa di ascoltare una cintura nera 2° Dan che, parlando male di Bianchi (chissà poi perché quando non si riesce a raggiungere l'altezza di una persona se ne parla male) diceva di Lui " non é mai stato buono a fare niente! "

Bene! A parte il fatto che tutti quelli che fanno Jiu-Jitsu in Liguria e ormai in tutta Italia lo hanno imparato da Lui o da suoi allievi, a me é capitato di essere assalitore nell'autodifesa contro più avversari che il Maestro era solito fare e vi assicuro che trucchi non ce n'erano e ci eliminava tutti 4 o 5 che fossino con una velocità impressionante.

Comunque non é per polemizzare che ho iniziato un discorso che vorrei continuare sul mio primo maestro, ma per cercare nella memoria i ricordi piú significativi che ho trascorso con Lui, per riuscire a dare una idea piuttosto chiara della Sua grande personalità di atleta.

e.r.

MANIFESTAZIONI E MUSI LUNGH

Estate, tempo di manifestazioni, soddisfazioni e anche musì lunghi. Musì lunghi perché é logico che nelle manifestazioni l'U.G.J. debba fare bella figura e per farla i maestri e gli istruttori sono costretti a curare particolarmente i buoni accademici insegnando loro talvolta qualche colpo un po' strano; da ciò nasce il malumore di qualche atleta (convinto erroneamente di essere un nostro) che si sente escluso dalla rosa dei privilegiati. Mettiano subito in chiaro: buoni accademici, come anche istruttori si può diventare, ma normalmente si nasce.

Alcuni colpi sono molto pericolosi, sia per chi applica che per chi subisce (vedi gigi al collo) ; non é sufficiente saper tirare il colpo, ma é anche necessario avere un avversario con caratteristiche piú o meno eguali alle nostre, in grado di subire agevolmente.

Ecco quindi che tirando le somme ci si rende conto come non tutti siano in grado di partecipare alla quadretta o alla squadra entrate o ancor piú semplicemente alla stessa squadra cadute.

L'U.G.J. non può permettersi di fare brutte figure ed è difficile che un maestro sbagli la valutazione degli atleti; ecco quindi la normale e naturale selezione; difficilmente un atleta é completo, un accademico scarso può essere un buon combattente e viceversa, c'è chi riesce male nelle due specialità ed é forte in autodifesa.

Si sono visti allievi che non eccellevano in alcuna specialità diventare buoni istruttori e ottimi maestri; insomma é errato fare Jiu-Jitsu per fare belle figure, il Jiu-Jitsu si fa solo per fare Jiu-Jitsu.

e.r.

mente che il Jiu-Jitsu è un'Arte Marziale i cui scopi sono l'autodifesa e la particolare disciplina atta a tenere in vita tutte le sue tradizioni, può essere praticato anche sportivamente purchè ciò non diventi il suo unico scopo.

Questo è quanto dice il nostro Regolamento, ma ovviamente, come in tutte le cose possono nascere degli interrogativi e delle perplessità che non dovrebbero aver ragione di esistere.

Nella nostra mentalità di occidentali e perchè no, di Italiani, riesce perlomeno difficile riuscire a capire come possa esistere un qualcosa che assomiglia ad uno sport senza esserlo almeno in maniera completa. Noi siamo abituati, perchè è insito nel nostro modo di pensare, a considerare ogni nostra eventuale attività sotto un aspetto sportivo e cioè come una via od un mezzo per giungere alla conquista di un mucchio di trofei e di medaglie che saranno di vanto e onore nelle conversazioni al bar con gli amici.

Il " nostro Jiu-Jitsu non è e non deve essere così, il " nostro " Jiu-Jitsu ci deve portare a considerare il nostro avversario come un amico, attraverso la cui collaborazione fattiva noi giungeremo al nostro progressivo miglioramento, non solo tecnico, ma anche morale.

Non è infatti una novità che la nostra Arte Marziale ci plasma anche mentalmente, attraverso le tradizioni che noi seguiamo, ci insegna a comportarci con rispetto e raziocinio, ci abitua a ragionare in condizioni a volte di palese difficoltà, ci porta alla conclusione che quello che noi facciamo è anche un ottimo sistema educativo.

Questo vuol dire praticare un'Arte Marziale, mentre salire sul tappeto solo per allenarsi agonisticamente e riempire un cassetto di medaglie significa solo voler sfruttare la propria forza fisica a dispetto dei valori morali che la " Dolce Arte " insegna.

Anche altri in Italia praticano il Jiu-Jitsu, o meglio il Ju-Jitsu, perchè neppure il nome è rimasto uguale, ma tralasciando le polemiche che eventualmente svilupperemo in seguito, si può dire che rivolgono i loro fini esclusivamente verso l'agonistica, tralasciando completamente i valori dell'Arte Marziale che per noi sono essenziali.

Uomo, un dì ti troverai nel mezzo di una sanguinosa guerra ed allora capirai o uomo che sei solo una bestia o meglio qualche cosa di più o qualche cosa di meno di un animale assetato di sangue. Ed ora che hai ucciso qual'è il risultato, cosa credi di avere risolto ora?

La tua spada é ora là conficcata nel ventre di un nemico, é là, tu lo sai, puoi vedere quel ventre squarciato il sangue che ancora a frotti corre giù per le anche, quel sangue che scorre su quel corpo immobile senza nome sembra un piccolo torrente in piena che la notte nei suoi magici bagliori ha reso rosso. Però, lontano c'è la tua abitazione, c'è tua madre, che prega di vederti tornare vincitore, ci sono i tuoi fratelli che con viso ardito nella loro ignara fanciullezza guardano all'orizzonte sperando di vederti spuntare ogni momento. Ed é così in tante altre case. Tu hai combattuto ed ucciso, uomo, ma hai salvato la tua casa, la tua famiglia, il tuo popolo, la tua patria, ciò in cui fermamente credi, hai combattuto per difenderti e ... e se avessi combattuto come attaccante destinato ad opprimere un altro popolo avresti avuto forse colpa? Avresti ugualmente combattuto per un ideale che ritenevi giusto o forse non avresti avuto un ideale, avresti combattuto come una macchina di distruzione e non avresti colpa tu, umile guerriero. Sì, tu condanni giustamente la guerra, ma non coloro che la combattono, non sempre ne hanno colpa. Probabilmente quella spada conficcata in quel corpo immobile, servirà come guida per coloro che nasceranno dopo di te, per i tuoi figli, per i figli dei tuoi figli.....

Sono rimasti in quindici, la dura battaglia aveva decimato le guardie dell'Imperatore del Giappone, erano partiti in trecento tornarono in quindici, davanti a loro la valle é disseminata di corpi immobili senza vita, già gli ultimi lamenti vanno spegnendosi con lo spegnersi del giorno. Ma essi non guardano a quei corpi e non odono quei lamenti.

Essi guardano un giovane Samuraj che silenziosamente con gli occhi gonfi di pianto si carica un corpo sulle spalle, é il corpo del padre, che ormai anziano ha preferito morire in battaglia piuttosto che nella propria casa. Gli aveva dato il suo amuleto prima di partire, egli aveva sempre sostenuto che fosse incantato poiché anche nelle battaglie

uscisse vincitore dopo aver combattuto onorevolmente.

Ed era morto ora senza il suo amuleto, sagoma scura fra mille, ombra senza volto. Il meraviglioso gorgheggio di un uccello innamorato preannunziò il nuovo giorno.

I generali delle ultime milizie imperiali rimaste si riunirono e discussero per la prima volta davanti allo stesso Imperatore di un problema imminente di importanza vitale, " l'ultimo giorno."

Il generale Toshiro parlò:- Venerabile Signore, i vostri sudditi sono pronti all'ultima ora, Voi sapete che se nell'ultimo giorno verremo sconfitti, l'impero giapponese cadrà in mani nemiche ed il popolo nipponico verrà sottomesso alle leggi di un dittatore straniero, gli spiriti ed i cuori sono pronti, ma la preparazione fisica é poca e poche le armi..... Voi sapete che cosa significa ciò.....

-Si- Una voce dall'altra parte della sala li gelò, era una voce potente e virile era il generale Mikisho che si inchinò prima all'Imperatore e poi all'altro generale. - Si, onorevole Toshiro, ma noi combatteremo fino all'ultimo uomo, ci batteremo da leoni, persino le donne ed i bambini, così se anche il nemico riuscisse vincitore, sarà costretto ad abbandonare questa terra per lui ostile!- Fu allora che l'Imperatore parlò:- Le tue parole onorevole Mikisho sono piene di coraggio e il mio cuore si rallegra nel sapere di essere contornato da uomini come te, ma mi sono giunte voci secondo le quali ci sarebbe un Samuraj in possesso di un amuleto magico che lo rende immortale. Voglio che ci sia anche quest'uomo nell'ultimo attacco! -

Il dibattito continuò ancora a lungo, ma ciò che l'Imperatore ed i suoi generali discussero in seguito non ci riguarda.

Diversi giorni dopo le milizie imperiali raggiunsero le postazioni di difesa in attesa dell'ultimo attacco che peraltro non si fece attendere.

Ma gli avvenimenti che seguirono non vennero ricordati da nessuno poichè tutti perirono, anche se stranamente il nemico abbandonò il campo. Cosa successe in quelle fatidiche ore?

Ecco cosa successe:

